

Il Giornale dell'

# ARCHEOLOGIA

A cura di Laura Giuliani



## Settimio Severo bloccato in Usa causa Covid-19

**New York (Stati Uniti).** Il reparto operativo dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio culturale ha individuato a New York un prezioso reperto archeologico strappato all'Italia e pronto alla vendita presso una casa d'aste: una testa in marmo dell'imperatore Settimio Severo. La scultura, di magnifica fattura e risalente al III secolo d.C., era stata sottratta nel 1985 dall'antiquarium dell'anfiteatro campano in Santa Maria Capua Vetere (Caserta). Stimata fra i 400mila e i 600mila dollari, l'opera era stata segnalata dal reparto operativo per la Tutela del Patrimonio culturale attraverso il canale Interpol e subito posta sotto sequestro dall'autorità giudiziaria statunitense, il New York County District Attorney's Office. Il reperto non è stato ancora ricondotto in Italia a causa delle attuali restrizioni dovute alla pandemia da Coronavirus. □ **Arianna Antoniutti**



Turisti nel sito di Stonehenge e, nella foto, in basso il monumento megalitico

Gran Bretagna

## Il grande anello di Stonehenge

Si farà il discusso e forse inutile tunnel? Nel famoso sito megalitico il recente ritrovamento rimanda la decisione al 13 novembre

**Stonehenge (Gran Bretagna).** L'ultima scoperta nel sito di Stonehenge occuperà a lungo il gruppo di ricercatori anglo-austriaci che l'ha resa nota il **21 giugno**, una data simbolica che ogni anno richiama nel celebre luogo preistorico migliaia di appassionati per celebrarvi il solstizio d'estate. Tutt'attorno all'antico villaggio di Durrington Walls, via via riportato alla luce a cominciare dal 2004 nei pressi del più famoso monumento di megaliti, è stato infatti rinvenuto un **anello di oltre due chilometri di diametro** formato da almeno **venti fosse (Durrington Shafts)**, profonde 5 metri e larghe fino a 10 metri. Le analisi scientifiche datano la struttura a circa 4.500 anni fa. Gli studiosi dell'Università di Bradford, che hanno firmato il progetto (**Stonehenge Hidden Landscapes Project**) assieme al Ludwig Boltzmann Institut di Vienna, l'Accademia Austriaca delle Scienze, il Politecnico di Vienna, in collaborazione fra l'altro con le Università di Birmingham, St Andrews, Warwick, Trinity Saint David e lo Scottish Universities Environmental Research Centre, hanno definito la scoperta «stupefacente, perché Stonehenge non è solo uno dei siti più importanti al mondo, ma è anche uno dei più studiati. Quindi una nuova scoperta di queste proporzioni è di grande rilevanza e

attesta l'importanza di un approccio scientifico interdisciplinare per il progresso delle ricerche archeologiche». Ora si tratterà di stabilire l'esatta funzione delle fosse e di analizzare il «ricco e affascinante archivio» dei sedimenti: «Potremo scrivere un intero nuovo capitolo della storia di questo sito, che si configura ora come la più vasta struttura preistorica britannica: con questo ritrovamento senza precedenti è legittimo infatti presupporre una comunità neolitica assai più complessa di quanto immaginassimo».

La scoperta dei **Durrington Shafts**, affermano gli studiosi, è infatti straordinaria anche perché fornisce la prova che gli abitanti di quell'epoca erano in grado di far di conto, visto che la nuova struttura ha una disposizione ideata attentamente dai costruttori. Posto nei pressi del villaggio di Amesbury, nella piana di Salisbury, il sito di Stonehenge è diventato patrimonio dell'Umanità nel **1986** richiamando oltre un milione di visitatori all'anno.

### Il monumento

Il monumento vero e proprio, forse enigmatico luogo sacro, forse osservatorio scientifico, venne costruito in varie tappe a partire dal 3100 a.C., è composto da un cerchio esterno di megaliti provenienti dalla zona stessa

del sito e del peso di 25 tonnellate, e da un cerchio interno, il cosiddetto **«Bluestone Horseshoe»**, formato da pietre di circa quattro tonnellate, in parte provenienti dalla zona, ma in parte trasportate dalle cave del Gales, distanti oltre 200 chilometri. Studiati già dalla metà del XVII secolo, Stonehenge non è solo un tassello fondamentale nelle ricerche sul periodo neolitico, ma è anche un'icona centrale in un immaginario collettivo fatto di Celti e Druidi, Re Artù, Mago Merlino, allineamenti astronomici e astrologici. Posto a circa tre km a nord-est di Stonehenge, il villaggio neolitico di Durrington Walls è invece databile attorno al 2600 a.C. ed è composto da 25 piccoli edifici. Le diverse datazioni dei ritrovamenti fin qui effettuati provano che l'area è stata utilizzata in un arco di tempo assai esteso.

### Il tunnel

A partire dall'inizio degli anni 2000, il progetto di un tunnel a più corsie di oltre due km proprio sotto la zona archeologica, per decongestionare la grande arteria di traffico A303, ha portato a reiterate, accese proteste da parte sia del mondo scientifico, sia degli ambientalisti. Il 21 gennaio scorso, una lettera aperta della Stonehenge Alliance al Segretario di Stato per i trasporti, **Grant Shapps**, ha tentato di fare il punto della situazione e del possibile impatto del tunnel sulla zona archeologica: «La conformazione geologica dell'area e imprevedibili problemi legati alle falde acquifere rendono il progetto del tunnel un rischio di grandi dimensioni, che darebbe piccoli vantaggi a fronte di enormi risorse pubbliche pari a 1,6 miliardi di sterline, e di un danno significativo al sito». Provocatoria anche politicamente è la



## Cerchiamo O'Donnell

**Valladolid (Spagna).** **Red Hugh O'Donnell (1572-1602)**, il leader che guidò la ribellione contro l'invasione inglese dell'Irlanda alla fine del XVI secolo, è uno degli eroi nazionali dell'Ulster e della comunità irlandese degli Stati Uniti. Non sorprende quindi il grande interesse che hanno generato gli scavi iniziati a **Valladolid**, dove morì il 10 settembre 1602. O'Donnell arrivò in Spagna per chiedere l'aiuto di Filippo III dopo la sconfitta di Kinsale ma mentre aspettava l'udienza con il re nel Castello di Simancas, ora sede dell'Archivio Generale, morì all'improvviso. Sebbene tutto indichi che la causa fosse stata un'infezione, la leggenda assicura che fu avvelenato. Re Filippo III fece seppellire l'eroe irlandese con tutti gli onori nella Cappella delle Meraviglie del Convento di San Francesco, dove un secolo prima era stato inumato Cristoforo Colombo. Purtroppo il monastero fu distrutto durante l'espropriazione delle proprietà ecclesiastiche ordinata da Juan de Dios Alvarez Mendizábal nel 1836 e dei resti di O'Donnell non si seppe più nulla. Ora, un progetto diretto dai ricercatori **Óscar Burón** e **Juan Carlos Uruña** e dagli archeologi **Olatz Villanueva** e **Jesús Misiego**, cerca la Cappella delle Meraviglie e i resti dell'eroe irlandese. Gli scavi della calle Constitución, che sarà resa pedonale, sono iniziati a fine maggio. Per il momento sono apparsi scheletri umani (nella foto), probabilmente anteriori a quello di O'Donnell, che dovrebbe essere riconoscibile per l'assenza delle falangi delle dita dei piedi che perse per congelamento nelle carceri inglesi. La scoperta più importante è stata un muro in perfette condizioni che dovrebbe appartenere alla sala capitolare e quindi condurre, presumibilmente, all'ubicazione della cappella funeraria. □ **Roberta Bosco**



## Bene nostro: mio, tuo, suo, di tutti

Al di là del ricordare che per legge qualunque reperto emerso dal terreno appartiene allo Stato, l'archeologia non ha di per sé rilevanza pubblica, non deve essere strumento di conoscenza (e di piacere estetico) a disposizione di ogni cittadino e comunità? L'archeologo **Giuliano Volpe**, già presidente del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e paesaggistici del Mibact, ha licenziato un saggio che fin dal titolo, *Archeologia pubblica*, cerca una risposta senza darla per scontata. Ricordando anche ricercatori lungimiranti e geniali quali **Riccardo Francovich** in Toscana, Volpe, che è docente di Archeologia all'Università di Bari e di Archeologia tardoantica alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, mette sul piatto un principio etico prima che politico: con «pubblica» intende un'archeologia che abbia il **bene collettivo come fine primario** al pari della conoscenza e della scienza. Da qui lo studioso, che attinge a una corposa casistica e al dibattito internazionale, pur riconoscendo come la mentalità stia cambiando, preme affinché gli archeologi italiani si confrontino di più con le comunità locali come con chiunque abbia fame di cultura. Spesso, a suo giudizio, quella volontà di confronto manca. Un esempio? Riprendendo un filo tracciato nel precedente libro *Bene nostro* (cfr. n. 395, mar. '19, p. 67), in *Archeologia pubblica* Volpe stronca le didascalie nei musei frutto di una «sindrome della «fistula plumbea»» concepite per soddisfare gli specialisti ma incomprensibili ai più. Richiamando archeologi come **Ranuccio Bianchi Bandinelli**, Volpe batte su un tasto: comunicare con chiarezza risponde a un principio di democrazia e al desiderio di sapere di tanti cittadini. L'archeologo ha fiducia, ed è finanche ottimista, nelle capacità rigeneratrici di tanti colleghi, tuttavia lo preoccupa molto la «distanza andata via crescendo tra archeologi e società» in Italia: «senza l'apporto che solo l'archeologia pubblica può garantire, è l'intera disciplina a rischiare di andare in crisi definitiva, nel mondo globalizzato». Per quali ragioni? Perché, avverte, la recessione globale non è solo economico-finanziaria, investe tutto e tutti e quella «distanza», se non colmata, potrà rivelarsi letale, impedirà di salvaguardare sia la ricerca sia il lavoro per proteggere quanto rientra sotto il tetto dell'archeologia perché i cittadini avvertiranno la materia, e chi la pratica, come distante, potranno credere che non riguardi tutti noi. Secondo Volpe un'archeologia indirizzata esclusivamente alle «cose», senza considerare le

persone, il tessuto sociale, oggi si traduce in un esercizio di pura scuola e, non ultimo, diventa facile preda di pulsioni nazionaliste che stravolgono il passato a uso propagandistico. È già accaduto.

□ **Stefano Miliani**

**Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze**, di Giuliano Volpe, 258 pp., ill. b/n, Carocci Editore, Roma 2020, € 25,00

CONTINUA A P. 47, I COL.